

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 312

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma



29-3-1642

P. CAFFELLO VITTORE

312

veneziano. Fu alunno cinvottore nel nostro collegio di S. Benedetto di Salò; fece il noviziato in Somasca, e professò il 27 V 1607. Fu destinato in S. Benedetto di Salò, e nel 1609 in S. Biagio di Roma per proseguire gli studi. Nel 1611 passò al Clementino ad insegnar lettere umane. Nel 1618 è fatto rettore di S. Benedetto di Salò. Del 1621 al 1625 fu Preposito della casa di Treviso. Nel 1626 fu creato Preposito di S. Biagio di Roma. Abbiamo memoria che nel genn. 1628 presentò un memoriale alla Congregazione dei Regolari, "havendo considerato l'obbligo che tiene il collegio di dotare ogni anno due zitelle di Mapello, et ritrovando che il detto collegio che sino a

quest'ora presente è obligato a sei, e forse a sette doti, et sgravare la conscientia de passati, et presenti, propose che si formasse un Memoriale, acciò potesse detrahere gli 300 scudi per pagare le sei doti, et non per altro". Il Memoriale è il seguente, nel quale è pure narrata l'origine di questa pia istituzione:

⊛ Fu compagno di noviziato  
di COSTANTINO DE ROSSI  
(1605-1607, morto  
fu il p. PARRIS).



Aff. di R. di S. di

Dell'anno 1571 Andrea Foscello Doganaro nel suo ultimo testamento lasciò alle  
 figlie di R. di S. di (Antonio) e di S. di (Luca) la somma di scudi mille e trecento  
 con quello che si dovesse manifestare in tanti beni stabili, case, o altri beni, o in  
 li a contentamento di ogni Padre e con un . . . di scudi, o altri beni, case, o  
 forme tenuti in ragione di Padre ogni anno in perpetuo mantene e dotare di  
 proved, honesto di buona condizione, e fama della famiglia, e ingenuo di es-  
 restatore, se ce ne fosse, altrimenti della di lui Patria, e ragione, e non essendo  
 viene di detta ragione, di qualche altra luogo, purché fosse di qualità  
 idoneo, lasciando l'abitazione, e amministrazione di esse al suo tutore, se che non  
 ad, e poi al sopravvenire di S. di R. di, quale volta, che fosse venuto, dare per  
 dove a ciascuna di esse cinquanta di moneta, in modo che detti S. di fosse  
 di ogni anno tenuti pagare a questo effetto di scudi cento, e volse ancora che si  
 detto S. di fosse tenuti celebrare nella loro chiesa ogni giorno una messa,  
 et ogni anno nel dì della sua morte un' altra messa cantata per l'anima di lui,  
 e di un suo fideiussore già morto.  
 Et oltre per il pagamento di questo legato, diede Foscello al suo tutore di osservare  
 a detti S. di tutti beni stabili, case, o altri beni non alienabili in tutto, o in parte,  
 secondo che a lui fosse parso di quelli, che si fossero venuti nell'occasione di suo  
 testamento.  
 Seguita la morte di S. di Andrea furono per il detto legato osservati i S. di lui nel detto  
 tutore, conforme alla detta fideiussura, alcuni casi, et altri ad commissione di S. di  
 con buona fede, e fece tutto ciò diligente, che in ciò può fare un diligente  
 Padre di famiglia.  
 Et oltre di questi casi molti altri non fatti intelligibili in maniera che detti  
 fideiussori di S. di è impossibile adempire interamente et il S. di obliò di pagare ogni  
 anno le doti sopraddette.  
 Et bene vedono gli Oratori in questo caso non esser tenuti tanto nel far osservare  
 questo nell'interiore, per haver il testatore espressamente ordinato, che detto







doti & pagamento delle fuit de beni, eredi, o aus. noni, ad qualis si fore puto  
 in ista causa, & quelli sotto sua affigati dall' ista causa, & d'ist  
 circa del resto della L. noni de herediis & auis ad heredes de legat. 3. et  
 L. si quis servum & si quis ead de leg. 2. et la dottrina dell' A. H. nel  
 offat. n. 10. non si auis de pignora. Et del fine nel  
 de resusc. c. del cadens. nel cons. 334. n. 3. lib. 6. cap. della Quarta de iud. ij.  
 circa finea vers. his causa no substantibus. de testam. in casu quali e  
 plura, che essendo la cosa appognata per substantiam del pup. cessa a  
 esse pup.

Admirato per maggior sicurtà, e per far ogni cosa con l' autorità della  
 Sede Apostolica.

Supplicor humiliter Io. B. 174. 1777 a degnarti di ridare il detto obli  
 uis concausa fatto prima al defato de tutto ciò, che è necessario per  
 avere l' alto gudo della Sede quod dicitur, e dell' annuo suo, quale come  
 sciao per l' anima sua, e per il valore del iurifris & viciuisti, che  
 Sebastiano habbia ussuo preferire, & dote d'ore. Che si ricorra per g  
 d'ale. B. 174. 1777. Quas. Pius

Sebastiano  
 Sequito la carta



4

Nel 1628 fu eletto procuratore gen. Da ultimo fu Vicario Gen. dell'Ordine. Era dotato di virtù preclare, le quali erano ben note anche in patria, se, come lasciò scritto il Senatore Veneto Flaminio Cornelio ( Creta sacra; Venetiis, Pasquali 1775 tom. II, pag. 102 ), i Senatori in occasione della nomina dell'arcivescovo di Candia sottoposer al Papa quattro nomi, il secondo dei quali era il nostro P. Capello. Il Papa scelse il primo; ma non perse di vista il P. Capello, e prima che scadesse l'anno, che fu il 1633, lo elesse alla sede vescovile di Famagosta. Nel processo per la sua elevazione all'episcopato, il teste P. Petrigiani asserì: " s'è bene che ha studiato filosofia e teologia, et nell'occasione di discorsi l'ho notato ~~MMMMMMMM~~ discorrere molto fondatamente, et ho notato che si mise a leggere Logica, che poi tralasciò per essere fatto superiore, et so che in lui è quella dottrina, che può

insegnare altri, e queste cose le so per l'esperienza che io ho fatto di lui, et per li carichi della nostra religione che ha esercitati.... et in questi carichi si è comportato egregiamente, et circa la dottrina, integrità e prudenza, et così ancora è tenuto dalli Padri della nostra religione."

Il P. Cappello, che allo spirare del triennio della Procura stata dai Nostri (1632) eletto in Vicario generale, si recò a prendèr possesso della sua Chiesa, al servizio della quale consacrò tutto il resto della sua vita, lasciando luminosi esempi di zelo apostolico e di carità ardente verso Dio e verso i poveri. Sedici anni governò la diocesi, ed il 29 Marzo del 1649 volò al cielo, per conseguire la mercede delle sue esemplarissime azioni. Ci duole assai che di questo illustre religioso nostro ci manchino maggiori particolari, specialmente della sua vita episcopale. Gli *Acta Congregationis* non hanno di lui che un brevissimo elogio, al cui si è servito il Covasco per la *Somasca Graduata* e per il *Breviarium Historicum*, ed una iscrizione che si dice posta sotto il ritratto di lui e che qui trascrivo:

P. D. VICTOR CAPELLUS  
VENETUS PATRITIUS  
MAGNIS INTER NOS LABORIBUS  
ET HONORIBUS PERFUNCTUS  
EX PROCURATORE GENERALI  
AD SALAMINIS ECCLESIAM  
EPISCOPUS ASSUMITUR  
SUI SEMPER VICTOR  
TANTI MENSURAM NOMINIS IMPLET.

Nel citato elogio la morte di Mons. Cappello è posta l'anno 1648, aggiungendosi che contava allora sessant'anni di età; ma il *Tabulario delle Professioni e Morti*, da me seguito, la pone il 29 Marzo del 1649. (1). (*Tabulario cit.*; *Atti del Capit. gener.*;



1175. A. Cicogna, nel Vol. III delle sue « Inscrizioni Veneziane », parlando della Chiesa di S. Elena di Venezia ed illustrando l'epigrafe 8 in memoria di *Vettore Cappello* figlio di Giorgio, e generale dell'armata veneziana, morto a Negropono nel marzo 1647 e trasportato nella detta Chiesa, fra l'altro, in fine, a pag. 380,

dice testualmente: « Oltre a *Vettore*, fratello di *Bianca Coppello*, che abbiamo ricordato nella Epigrafe 8 a S. Giovanni in Olio, vi fu un altro *Vettore*, figlio di *Lorenzo Coppello*, che morì circa il 1620 vescovo di Famagosta. Un altro circa il 1640 di nuovo *Vettore*, figlio di *Andrea* era Sumasco e prevosto del Collegio di Sant'Agostino di Treviso, poi procuratore generale dell'Ordine, e un terzo, *Vettore* figlio di *Pietro* morì nella guerra di Candia l'anno 1647. Vedi il *Cappellari e l'epigrafe del Barbaro*. Qui, senza dubbio, vi è confusione di persone, di date e di uffici; e ci sorprende come uno storico così accurato e addentro nelle cose veneziane presentino indubbiamente la stessa persona, il *P. Vettore Coppello*, figlio di *Lorenzo*, il quale realmente (forse verso il 1620), fu proposto a Treviso, e, come abbiamo visto, nel 1628 fu fatto Procuratore generale e quindi (1633) Vescovo di Famagosta ove morì nel 1649.

Egli si firma sempre: Capello, Capellus.

La S. Congreg. dei Regolari aveva proibito che durante la peste del 1630 si ricevessero novizi nelle regioni di Milano, Venezia e Genova. Cessato il pericolo, P. Capello domandò che fosse revocata la proibizione, e dovette presentare la seguente relazione sullo stato dell'Ordine, che noi pubblichiamo per il rilevante interesse storico che ha:



Alla Santità di N. S. S. P.

in tono di o al tre lue nre  
uie una per in per douria  
e un altre per. e per non.

Per

La Con. di Penetia  
della Cong. di Somasca

N. 17.

M. re' Capello Pro. ynte







ad alias Constitutiones...  
 In istis Constitutionibus...  
 Clementis...  
 in istis...  
 confirmatis...

An. 1631  
 S. Honoris

loco sigilli

P. Jagnant Sed.  
 [Faint handwritten text continues in several lines]



Come provinciale romana partecipò ancora al congresso del 1874.  
 Era ancora in carica alla fine dell'anno 1888 quando presentò  
 le sue dimissioni per ragioni di salute al P. Gen. Cembrani.  
 Questi alle lettere già più volte replicate, non poté che rispon-  
 dere colla seguente rispettosa lettera:  
 "M. Rev. o carissimo P. Cembrani,

Ne scrisse la lettera mortuaria padre Luigi Procido Rettore dei  
 Sordomuti; dopo aver eccennate le sue benemerenze come sudose  
 di letteratura e autore di pregiate produzioni, ci dà l'elogio  
 della sua spiritualità:

L'indole aveva piuttosto vivace; ma egli sapeva anche nelle occorrenze difficili  
 moderarsi così, che nell'aspetto di rado appariva l'interna commozione: nei  
 dolori, e n'ha sostenuti gravissimi, forte sempre, perchè fiducioso in quella Pro-  
 videnza, che tutto dispone al nostro meglio: agitato talora da trepidazioni di  
 spirito, per una coscienza timoratissima, non avveniva mai che ne risentissero il  
 peso i soggetti; chò turbare altri, perchè era turbato lui, riteneva cosa contraria  
 troppo alla carità: sebbene facile avesse l'eloquio e scorrevole alla facezia, però  
 grave e non oltre la convenienza; pure notevole era in lui l'esercizio di quell'altra  
 grande virtù che è il silenzio.

Di modi cortesissimi, facilmente si conciliava la stima e il rispetto di quanti  
 lo abboccavano; e particolarmente dei giovani, nell'educazione dei quali sapeva  
 al proposito temperare la severità colla dolcezza; onde affettuosa n'era la cor-  
 rispondenza di essi e intera la fiducia delle loro famiglie, che di lui serbano  
 tuttora gratissima la ricordanza. Fervida era la sua pietà, nè confinata ai soli  
 divoti esercizi; e questa si adoperava sollecito a ingenerare negli altri, non pur  
 colla calda esortazione, ma anzitutto coll'esempio. Ed è noto quanta fosse la  
 sua devozione al nostro Santo Fondatore, e più specialmente alla Madonna; nella  
 quale aveva poste tutte le speranze dell'anima sua, e nella cui lode più che in  
 altri argomenti volenteroso adoperava la penna. L'anno passato raccolse ancora  
 una volta e ripubblicò molti degli inni che la Chiesa canta in glorificazione della  
 Vergine, i quali egli in varii tempi aveva tradotti in metro italiano, lavoro assai  
 pregiato; e sugli estrani manifestò di volerne una copia sul petto, entro la bara:  
 desiderio soavissimo di quel cuore.

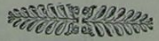
Da 20 giorni ha sostenuto il male, che per l'età in cui era e per periodiche  
 febbri da cui per quattro anni è stato travagliato, si è palesato ogni giorno più  
 grave di quel che sulle prime appariva. Nessun'premura è mancata per il diletto  
 infermo, e l'arte tutto ha tentato per ritenerlo in vita; ma ogni cura è tornata  
 vana. Nel dolore che si mostrava sul viso dei confratelli e degli assistenti, può  
 dirsi che facesse egli da confortatore, tanta era la pazienza con cui tollerava i  
 fastidi dei rimedi, e gl'incomodi di una posizione per parecchie ore immutabile.  
 Con profondo raccoglimento ha voluto ristorarsi col Pane degli Angeli, e da sè  
 dimandò l'estrema unzione, le cui auguste cerimonie accompagnava con tanta  
 pietà, da non potere gli astanti frenare il pianto. A tutti ha chiesto perdono,  
 se mai in nulla avesse potuto offenderli; e di tanto in tratto usciva in parole  
 di così sentita religione, che per quanti lo udiva saranno esse tra i più cari  
 ricordi nella vita.



Ne scrisse la lettera notturna per la Chiesa del  
Sordani; dopo aver accennato le sue dimissioni come  
di letteratura e verso di questa professione, si dà l'oggetto  
della sua aspirazione:

1)

**CELEBRANDOSI**  
**NELLA CHIESA CATTEDRALE DI TERNI**  
 LA SOLENNITA' DEL  
**SS. ROSARIO**  
**CON MUSICA VOCALE E STRUMENTALE**  
 DEL CHIARISSIMO SIGNOR MAESTRO  
**GAETANO GRILLI**  
 DI CUERO  
 MEMBRO DEL REAL CONSERVATORIO DI NAPOLI  
 SOCIO DELL' ACCADEMIA FILARMONICA  
 DI  
 ROMA BOLOGNA E RAVENNA  
 RECENTEMENTE QUI ELETTO  
 CON PRESENZA DI SUFRAGI  
**A MAESTRO DI CAPPELLA**  
**LA FILARMONICA INTERANNUNCE**  
 IN CONTRASSEGNO DI AMMIRAZIONE  
 DEDICAVA ALL' INSIGNE COMPOSITORE  
 IL SEGUENTE

  
 TERNI  
 Tipografia Loschi  
 1882







(12)

CELEBR. DI S. GIUSEPPE CANTINO

(1)

2)

13)

# RICORDO

*del giorno felice 8 Dicembre 1879*

**PRIMO GIUBILEO**

DELLA DOGMATICA DEFINIZIONE  
DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO

di

**MARIA SEMPRE VERGINE**

MADRE DI DIO E NOSTRA

Vergine, l' sacro e purgo  
Al tuo nome e pensieri e' ogugno e stile,  
La lingua o' l' cor, le lagrime e i sospiri.  
*Petrarca nella Canzone alla Vergine.*

ROMA

TIPOGRAFIA DI BERNARDO MORINI  
1879

DEL PONTEFICE APOSTOLICO COLLEGGIO CANTINO  
NON SI REALIZZA DEL PRELATO A...  
LA VERGINE MADRE DI DIO



Quest'opera contiene diverse composizioni mariane:

1) "Alle Vergine Immacolata" inno di un sacerdote bavarese volgarizzato in metro e ritmo identico da Giuseppe Maria Cattaneo CRS.

L'inno "Gaude sian gloriosa" fu la prima pubblicato nel giornale l'"Unità Cattolica" del numero 279 al 286.

Il giornale disse questa traduzione essere opera "di pio e dotto sacerdote". P. Cattaneo riporta come bellissimo esempio di inno Mariano quello del Manzoni: "godì, o donna alma del cielo...". Nelle raccolte figurano anche gli inni iscoponici;

3) "A Maria gl'Inni della Chiesa recati in versi italiani da Giuseppe Maria Cattaneo con appendice", Boscomarengo, 1881.

E' dedicato alla Madonna delle Lacrime di Novi, sua città natale. E' accompagnato da erudite annotazioni.

4)

## A MARIA

### INNI DELLA CHIESA

NUOVAMENTE VOLGARIZZATI

In te misericordia, in te pietate,  
In te magnificenza, in te s'adusa  
Quotunque in creatura è di bonitate.  
FESTE PARAB. C. 22.



...volgarizzato in metro e ritmo identico da Giuseppe Maria Cattaneo  
CRS.

L'inno "Gaude sian gloriosa" fu la prima pubblicato nel giornale l'"Unità Cattolica" dal numero 279 al 286.

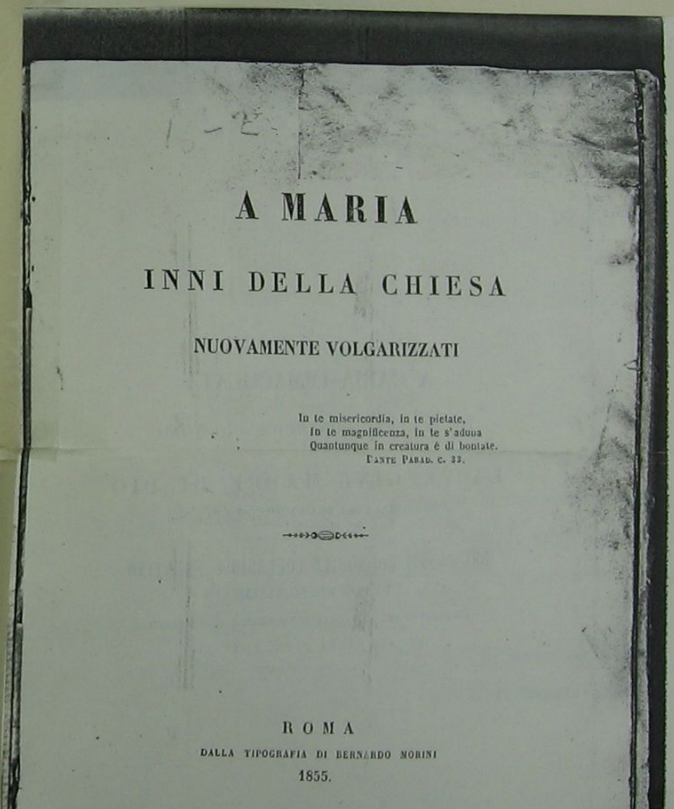
Il giornale disse questa traduzione essere opere "di pio e dotto sacerdote". P. Cattaneo riporta come bellissimo esempio di inno Mariano quello del Manzoni: "godi, o donna alma del cielo...".

Nella raccolta figurano anche gli inni iscoponici;

3) "A Maria gl'Inni della Chiesa recati in versi italiani da Giuseppe Maria Cattaneo con appendice", Boscomarengo, 1881.

E' dedicato alla Madonna delle Lacrime di Novi, sua città natale. E' accompagnato da erudite annotazioni.

4)





"Alle Vene...  
scrivete in metro e ritmo identico da Giuseppe Maria Cattaneo  
CRS.

L'inno "Gaude sian gloriosa" fu la prima pubblicato nel giornale l'"Unità Cattolica" dal numero 279 al 286.

Il giornale disse questa traduzione essere opera "di pio e dotto sacerdote". P. Cattaneo riporta come bellissimo esempio di inno Mariano quello del Manzoni: "godì, o donna alma del cielo...". Nella raccolta figurano anche gli inni iscoponici;

3) "A Maria gl'Inni della Chiesa recati in versi italiani da Giuseppe Maria Cattaneo con appendice", Boscomerengo, 1881.  
dedicato alla Madonna delle Lacrime di Novi, sua città natale.  
E' accompagnato da erudite annotazioni.

**A MARIA IMMACOLATA**

QUANDO  
L'AUGUSTO PONTEFICE PIO NONO  
SCRIVEVA TRA' DOMMI

**LA VERGINE MADRE DI DIO**  
NON FU MAI LESA DAL PECCATO D'ORIGINE

I CONVITTORI  
**DEL PONTIFICIO NOBILE COLLEGIO CLEMENTINO**  
DE' CC. RR. SOMASCHI

CELEBRANDO NEL LORO ORATORIO IL GRANDE AVVENIMENTO  
QUESTI SACRI FIORI POETICI  
COL CUORE OFFERIVANO

di belle lettere in Roma nel Collegio Clementino, non  
potuto ottenere un inedito poemetto di quell'Ilerio  
Casarotti veronese, di cui he egli con somma cura raccolto le inedite rime".

10) Compendio della vita di S. Girolamo Miani, padre degli orfani  
fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi







15)

2) "Lettere al presbitero" Carta di fra Jacopo da Todi volgarizzata dal P. G. Cattaneo O.S.A. Roma 1837; è dedicata a sua madre "cuius patris d'altissimo sigillo".

3) "Carmine" ma A 2 2 2 2 47-53

4) "Studi su Jacopo da Todi" ma A 2 2 2 2 230-232

5) "Epistole" ma A 2 2 2 2 34 - 38

6) "L'Innazzo Vecchio" poema di T. Maria Casarotti pubblicato in: "Il Baruffo", 1877. Nella prefazione si dice che G. Cattaneo pubblicava diversi scritti sotto il nome di G. Casarotti. Nel medesimo Casarotti il P. Cattaneo pubblicò i seguenti poemetti:

a) dall'"origine dei reati", poemetto. Roma, Morini 1822.

b) "Il Costante", poemetto inedito. Roma 1828, pubblicato per cura del Conte Ferdinando Triggiani di Roccarate per le nozze Garati - dei Busco.

Nella dedica si dice: "Dalla scuola di questo padre Giuseppe Maria Cattaneo, illustre professore di belle lettere in Roma nel Collegio Clementino, ho potuto ottenere un inedito poemetto di quell'illustre Casarotti veronese, di cui ho egli con somma cura raccolto le inedite rime".

10) Copiando della vita di S. Girolamo Miani, padre degli orfani fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi

16)

Roma, Morini 1867 P. Stoppiglia (P. Stoppiglia: Biografie di S. Girolamo Miani, vol. 1, Genova 1917, pag. 82) la dice una derivazione del ristretto della vite del beato Girolamo Miani composto da P. Gianfrancesco Beldini. P. Filippo Rossi cita un'altra edizione: Velletri 1881.

11) Nella biblioteca civica di S. Severino Marche si conservano le seguenti cose di P. Cattaneo trasferite da P. Filippo Rossi: In: LXI - A VII

a) Mese di maggio per uno dei collegi Seminarsi ed istituti di educazione compilato da Sac. Filippo Rossi sui manoscritti di P. G. Cattaneo;

b) Corrispondenze varie;

c) Note ed appunti varii;

d) Giudizi vari della stampa sull'opere letteraria.

f) Saggio che a viva voce danno dei loro studi i sordomuti e le sordomute del Regio Istituto Romano il 21 maggio 1882 seguito da premiazione nell'orfanotrofio Comunale alle Terme Diocleziane, Roma 1882 (Di questo saggio si ha una relazione in: Atti Sordomuti di Roma, 22 maggio 1882, "A viva voce" significa il metodo fonico che si era introdotto nelle istruzioni dei sordomuti secondo i principi del Pendola e dell'Assarotti, e che era stato diffuso, soprattutto fra i Somaschi, dal sacerdote Comasco Don Serafino Balestra.



Roma, Napoli 1887 P. Stoppa (P. Stoppa: Dizionario di  
 S. Giacomo Mini, vol. 1, Genova 1917, pag. 82) In due una  
 derivazione del prefisso della vite del paese Giacomo Mini  
 composto da P. Giannantonio Bellini, P. Filippo Rossi etc  
 un'altra edizione: Velletri 1881.

11) Nella biblioteca civica di S. Severino Marche si conserva  
 no in sequenti cose di P. Cattaneo tradottavi da P. Filippo  
 Rossi: In: IMI - A VII

a) Mese di maggio per uno dei "Migliori Seminarsi ed altri  
 tutti da educazione compilato da Soc. Filippo Rossi  
 nei manoscritti di P. C. Cattaneo;

b) Corrispondenza varie;  
 c) Note ed appunti vari;

d) Giardini vari della stampa sull'opera letteraria.  
 f) Scritte che a vive voce danno del loro stato i sergi  
 tutti e le sordomute del Regio Istituto Romano in 24

luglio 1882 espone da premiazione nell'Orfanotrofio  
 Comune alle Terme Diocleziane, Roma 1882 (In questo  
 scritto si ha una relazione in: Atti Sordomuti di

Roma, 22 maggio 1882, "A vive voce" analizza il  
 metodo fonico che si era introdotto nella pratica  
 ne dei sordomuti secondo i principi del Lendin e

dell'Assarotti, e che era stato diffuso; ammirato  
 in i Sordomuti, del sacerdote Giacomo Don Serafino Balestre.

Cfr. Tentorio Marco, "Serfino Balestre ex alunno dei PP. SO-  
 maschi, educatore dei Sordomuti". In: per la Storia  
 dei PP. S.omaschi in Como, vol. IV, pag. 112).

g) Giudizio del P. Cattaneo Somesco nell'Ave Maria Stella  
 composta in versi da Paolo Barola romano, pag. 269,  
 dall'"Apologista", N. 15, mercoledì 13 aprile 1859,  
 anno III.







Elenco di S. Giuseppe Gestato scritto da T. Filippo Rossi  
Atti Istituto Lombardo di Roma, A S P E C I A - (81)

1. Giugno 1884.

Morte  
del P. Cattaneo  
C. A. S.

Ter sera verso le nove cessava di vivere in quest' I-  
stituto il M. R. P. D. Giuseppe - Maria Cattaneo Ch.  
P. S. Egli nacque in Novi - Liguria il 24. Agosto 1818.  
e, dopo aver ricevuto la prima educazione dai PP.  
Lomaschi in quel rinomato Collegio di S. Giorgio, recò  
si a Roma per vestire l'abito nostro, e fatto il no-  
viziato in S. Nicola a' Cesarini, ivi professò  
solennemente il 28. Marzo 1841.

Obbe il governo del R. Collegio di Casal Monferato,  
del Clementino in Roma, della Pia Casa degli  
Orfani in S. Maria in Aquivo, e finalmente della  
Provincia Romana. Fornì l'ultimo insegnamento e fin  
fino questo letterario, tenne per 20. anni circa  
la Cattedra di letteratura nel Nobile Pontificio Colle-  
gio Clementino, sulla quale sedè in quel tempo che  
vari insigni Lomaschi vi conservavano in forza i  
buoni studi, e s'accorrevano numerosi alunni, mol-  
ti dei quali ora in Roma e altrove occupano me-  
ritate cariche. Diede alla luce su vari Periodici  
letterari alquanto suoi pregiati lavori. Pubblicò oggia  
due alcuni poemetti inediti dell'illustra suo Congrega-  
tello S. Mario Casarotti Veronese, detto dal P. Anto-  
nio Cesari nelle sue Lettere = bravon scritte e poste.  
Nel 1879. poi stampò in Roma per tipi di Bernar-  
do Morini un Opuscolo di 56. pagine intitolato: Chier-  
do del faustissimo giorno 8. dicembre 1879. XXV. an-  
niversario da che fu definito il dogma glorioso dell'im-  
macolato Concepimento di Maria Vergine Madre di  
Dio. La Giornale Cattolica del 3. gennaio 1880. ne porta  
va il seguente giudizio: « Questo ricordo, non meno



" più che erudito, consista principalmente nella versione  
 " dell'inno Gaude San gloriosa d'un sacerdote Bava-  
 " rese, pubblicato la prima volta dall'Unità Cattoli-  
 " ca di Torino nel 1813: e poi in quello dello Sabat  
 " dal Pasopio del B. Jacopone da Todi. N. chiaro P.  
 " Cattaneo, di quel valente letterato che egli è, ri-  
 " stringe in poco molte gustose notizie riguardanti  
 " questa dolcissima sequenza del B. Todino e pub-  
 " blica, intorno ad alcune varianti, anche una pre-  
 " zevole lettera dell'illustre P. Lorio. Ambedue  
 " le versioni partecipa dei componimenti mostra-  
 " no il fino gusto e la pazienza filologica del  
 " traduttore, a cui inviamo i nostri cordiali sal-  
 " leggiamenti.

L'illustre letterato Modenese Bartolomeo  
 Veratti, negli Opuscoli religiosi, letterari e morali  
di Modena - Serie IV, tom. VII, fasc. XIX. pag.  
 162. ~~161~~ ne ragiona di questa guisa: « Ricordo  
 " del giorno felice 8. Dicembre 1819. etc. Sotto  
 " questo titolo, e facendoli precedere da isorrigione  
 " volgare alla Vergine Santissima, ha raccolto tre  
 " componimenti ascetici insieme a poetici il ch. P.  
 " Giu. Maria Cattaneo B. R. S. unendovi o in un  
 " prologo, o in nota l'opportuna illustrazione. Il  
 " primo è un Inno composto di un sacerdote bava-  
 " rese nella forma degli Inni del Breviario, stam-  
 " pato a fronte di versione o imitazione italiana.  
 " Il secondo è il Gaude di Maria Vergine nel Prese-  
 " pio, Inno di Jacopone da Todi recato a più  
 " corrotta lezione e vulgarizzato in metro e ritmo  
 " identico. Fra Jacopone autore dello Sabat

" Mater dolorosa, ripete la medesima composizione  
 " adattandola al Gaude della Vergine Madre nella  
 " nascita del Figlio di Dio e suo. E la ripete si bene  
 " da poter lasciar dubbio quale delle due fosse con-  
 " posta prima e quale dopo. Come altri disse, la  
 " posterità ha fatto la sua scelta tra queste due  
 " perle similissime, e conservando l'una con ogni  
 " affetto, lasciò l'altra chiusa nella sua conchiglia.  
 " Di quest'Inno di Jacopone, che incomincia Sabat  
 " Mater spaciosa, il ch. P. Cattaneo ha dato un buo-  
 " no studio critico e una felice versione.

Il terzo componimento è una breve Lauda  
 del medesimo Fra Jacopone A Maria Vergine col  
suo Bambinello Gesù.

Nelle poesie di Fra Jacopone tanto malmenate  
 nelle stampe e difficili da rinvenirsi, fu assai bene-  
 fito il P. Bartolomeo Lorio, il quale con potente cri-  
 tica, e con l'aiuto di buoni testi potè dare nuova  
 vita a non poche di esse: e le pubblicò nelle prime  
 serie di questi Opuscoli. La morte di lui lasciò im-  
 perfetto quell'importante e felice emendamento critico.

Vedo con piacere che il P. Cattaneo ha volto l'an-  
 mo a proseguire l'opera del Filippino Veronese; e un  
 vamente desidero che possa mettere ad effetto un  
 sì lodevole proponimento.

È grandemente a dolere, e, bisogna dirlo,  
 a rampeggiare che questo sommo poeta sacro, uno  
 de' fondatori della nostra dolce favella; precursore  
 di Dante, cui somministrò non poche bellezze;  
 ispiratore del Petrarca; scrittore che gli stranieri  
 ammirati e invidiano, trasportandolo nelle loro



" lingua; il nostro Ennio italiano, giacché ora si  
 " dimenticato, che a procurarsi un esemplare delle  
 " sue rime bisogna sudare tra camice ed un fasset-  
 " to, e smugnava bene la borsa: e beato chi ci rie-  
 " sce. S. Filippo Neri ebbe ordinato ad uno de' suoi  
 " avventurati discepoli, G. B. Modio, Calabrese, di  
 " procurare una nuova edizione dei cantici di  
 " questo nostro poeta, corredandola di proemi e di  
 " note. Fu eseguita e dedicata alla veneranda  
 " Madre suor Caterina de' Ricci, Fiorentina,  
 " poi nel 1746. da Benedetto XIV. ascritta fra i  
 " Santi. Autorvolissime testimonianze del pregio  
 " in che hanno i tedeschi le rime di San Jaco-  
 " pone, dal lato egiziano cristiano ed ascetico. » (pag. 52)

Bartolomeo Veratti

Ecco finalmente quanto ne scrisse l'Unità  
 Cattolica di Torino l'anno 1880 nel numero  
 56 - Sabato, 6. marzo - Notizie varie pag.  
 223. « Un venerando figlio di S. Gerolamo  
 " Emiliani, di quella Congregazione de' Som-  
 " schi, che in Roma nel Collegio Clementino,  
 " da cui fu, non è guari, allontanato, e in  
 " altre città aveva educato alla scienza ed  
 " alla virtù tanti valentuomini, il R. Padre  
 " Giuseppe Maria Cattaneo morì in luce in  
 " Roma (Tip. Morini, 1879.) una pia, elegante  
 " e dotta versione di un inno a Maria San-  
 " tissima di un sacerdote Bwarese, già inse-  
 " rito nell'Unità Cattolica nel 1873. »

( Fonti: Cartella personale; Epistolario di P. Cattaneo G.;  
 epistolario di P. Sandrini B.; Atti del collegio Clementino;  
 Atti di S. Maria in Aquito; Atti del collegio di Novi